

**NOTA ISRIL ON LINE**

**N° 43 - 2018**

**SI PUO' CONTENERE  
LA DISUGUAGLIANZA?  
L'ANALISI DI GUIDO BAGLIONI**

Presidente Dr. Marcello BIANCHI

Direttore Responsabile Prof. Giuseppe BIANCHI

Via Piemonte, 101 00187 - Roma

[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it) [www.isril.it](http://www.isril.it)

*istituto*  
*di studi sulle relazioni*  
*industriali e di lavoro*



## SI PUO' CONTENERE LA DISUGUAGLIANZA? L'ANALISI DI GUIDO BAGLIONI

di Giuseppe BIANCHI

Il tema della disuguaglianza ha un grande rilievo nello spiegare l'incattivamento delle nostre società e la contestazione nei confronti della politica, quale strumento regolatore della nostra convivenza civile. Un tema al quale offre un contributo di riflessione anche la recente pubblicazione del Prof. Guido Baglioni dal tema "La disuguaglianza ed il suo futuro nei paesi ricchi" (Il Mulino, 2018). Guido Baglioni è sempre stato uno studioso attento delle dinamiche sociali per cui ritengo cosa utile offrire al dibattito alcuni spunti approfonditi dall'autore.

La prima affermazione riguarda l'ambiguità del tema dai contenuti multidimensionali: se mi è concessa una semplificazione la disuguaglianza è come il colesterolo: c'è quello buono e quello cattivo. La buona disuguaglianza è quella prodotta dalle capacità personali, dal merito, dall'impegno, non esclusa una certa fortuna. La cattiva è quella prodotta dalle differenze di opportunità dei singoli che dipendono dal ceto sociale della famiglia di origine, e dalle differenze nell'accesso all'istruzione ed ai canali del successo professionale.

Alcuni ricercatori si sono cimentati nel pesare l'ineguaglianza cattiva sulla diseguaglianza totale, per una serie di nazioni. Per l'Italia pesa per il 31,6%, mentre per l'Olanda e Finlandia il 10%.

Quale sia la capacità interpretativa delle diverse realtà da parte dei ricercatori, P. Hufe, R. Kanbur, A. Peichl (Gruppo di ricerca CESifo di Monaco) è noto che il modello Nord Europeo è più solidale di quello Mediterraneo.

Il contributo di Baglioni aiuta a spiegare questa differenza indagando sulla situazione italiana.

Un primo elemento della disuguaglianza "cattiva" è dato dai processi di redistribuzione del reddito che hanno penalizzato le fasce più deboli della popolazione, soprattutto in coincidenza con la grande crisi. La documentazione statistica è convergente nel segnalare tale fenomeno sociale.

Più interessante chiedersi quanto di questa disuguaglianza potrà essere eliminata nel futuro. Poca, dice l'autore, ed io concordo con lui. C'è un insieme di fattori, da quelli demografici a quelli tecnologici, i cui effetti sulle dinamiche del mercato del lavoro (aspetto privilegiato da Baglioni), non fanno prevedere una riduzione delle disuguaglianze economiche tra giovani e vecchi, qualificati e non qualificati, uomini e donne. Né le cose cambiano allargando l'analisi agli andamenti politici, sindacali, con la netta crisi delle istituzioni più vicine al mondo del lavoro. Se poi estendiamo l'orizzonte ai processi economici in atto, l'effetto concentrazione della ricchezza è sostenuto dall'emergere di private che controllano lo sviluppo tecnologico (Google, Amazon) e dal rafforzarsi di nuovi "oligopoli" che limitano la concorrenza nel mercato dei beni e dei servizi.

Questo pessimismo della ragione può essere temperato se si esce dalle strettoie della disuguaglianza economica per confrontare i livelli di benessere dei cittadini. Una nozione che contiene certo il reddito percepito ma che aggiunge altre variabili quali lo stato di salute, il livello di istruzione, il tempo libero, la struttura dei consumi. Importante rimarcare al riguardo la conclusione dell'autore, "il grado di disuguaglianza nelle condizioni di vita e nelle relazioni sociali dei cittadini risulta meno pesante rispetto a quello della disuguaglianza economica".

Si può riproporre la domanda: quanto di questa disuguaglianza cattiva potrà essere eliminata? Io do una risposta più ottimistica rispetto a quella fornita da Baglioni. Perché questo è il campo della politica che possiede le leve per migliorare l'accesso dei cittadini a quell'insieme di beni e di servizi pubblici che determinano il loro grado di benessere. Ci si riferisce concretamente alla domanda dei cittadini di avere buone scuole, ospedali accoglienti, sistemi di trasporto pubblico efficienti e così via.

Domande più che legittime che non trovano accoglienza neppure dalla nuova maggioranza politica del "cambiamento". Più facile trasferire soldi che intervenire sulla qualità dei servizi pubblici.

La ragione è sempre la stessa: il potere burocratico di chi gestisce la macchina statale è più forte del potere politico. Quest'ultimo cerca di condizionare, più che di cambiare, in nome dell'efficienza, le strutture che erogano i servizi pubblici, per non perdere il consenso elettorale.

Questo è il campo della disuguaglianza cattiva nel quale i cittadini possono intervenire organizzandosi in forma di autotutela dei loro diritti e selezionando la classe politica sulla base dei risultati ottenuti.